

Andrea Doria, storia e leggende di un grande dominatore dei mari

LA BIOGRAFIA

Il suo casato possedeva la maggior ricchezza privata in Europa, e il porto più importante; lui era il più famoso comandante di mare. «Dalle sue stanze, vedeva le galee ormeggiate nella rada sotto il palazzo», «i genovesi sanno bene che chi domina il mare domina il mondo», racconta Gabriella Airaldi nella nuova biografia di Andrea Doria (Salerno editore, 250 pag., 22 euro), che è un libro da leggersi come un'incessante avventura. Si va dai 32 rami dell'«albergo», il casato, alla congiura dei Fieschi, una famiglia genovese tra le più famose, che quando il Principe aveva già 80 anni e l'aveva scampata a cavallo, pagheranno tantissimo l'insubordinazione. In campo internazionale, se occorre sapeva mutare alleanze: prima contro i francesi, poi con loro; a servizio del papa, e poi con gli spagnoli. Fino all'ultimo, 94 anni (era nato a Oneglia nel 1466, e se ne va nel 1560), sempre gelosissimo dell'indipendenza della sua patria.

L'AUTORE

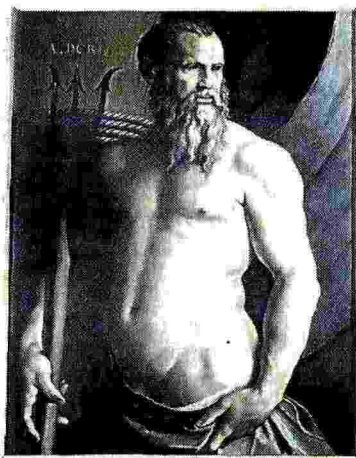
Gabriella Airaldi è docente all'università di Genova, e ha stu-

diato profondamente il personaggio. Fin da quando i De Auria, poi D'Orta, sono sul palcoscenico della storia, nel 900, un secolo prima che il Comune nascesse, fino all'età «degli orizzonti aperti», al «precoce capitalismo di una città all'avanguardia sui tempi». Le terre in Sardegna, la conquista della Corsica. Era un predestinato: giovanissimo, portato su una galea non voleva scenderne più. Orfano a 10 anni di padre, e a 17 di madre, è un «self made man» ante litteram. I Doria sono già in Andalusia, a Granada, Malaga, Madera; i Centurione sono loro amici: finanziano il terzo viaggio di Cristoforo Colombo. È una rete di alleanze; di mercati; di rapporti, diciamo così, umanistici: a 18 anni è a Roma; e poi, da Federico da Montefeltro, il principe più illuminato. Per un buon periodo, la città dei papi è nelle mani di pontefici liguri. È sodale dei Giustiniani, che sbocciano all'ombra della Lanterna, e faranno altra fortuna a Roma. Nel 1532, lo celebra già l'Ariosto: «Col proprio ingegno e proprie forze purgherà quei mari», ma «anche un politico sapiente». Gli alberi e le antenne dei suoi vascelli erano inconfondibili: «Neri di pece». È dei più potenti nel suo tempo: assolutamente.

Per capirlo meglio, bisogna andare nella sua villa, sotto la lanterna. Per affrescarla, conduce da Roma Perin del Vaga, allievo e collaboratore di Raffaello: il massimo. Vuole che sia ai bordi della città, subito fuori dalle mura: che però con il semplice sguardo poteva dominare tutta. Subito sotto è il porto, con le sue navi. Pronto a salpare se occorre. Un grande giardino alle spalle, su per il monte; non c'è purtroppo più: coperto dagli edifici. Nella biografia, passa tutto il mondo che allora contava; e molti tra i suoi rappresentati più eminenti gli hanno reso visita proprio in queste stanze. Il suo è il primo palazzo rinascimentale in città; in giardino, una statua di Giove ha le sembianze di Carlo V: è una vera reggia repubblicana. Ci abiterà anche Giuseppe Verdi: quattro saloni. L'eroe di Lepanto (e tanto altro) non collezionava dipinti: Piero Boccardo, il grande scopritore dei dipinti genovesi gelosamente nascosti, ne ha catalogati appena una decina. Gli rende giustizia un quadro di Agnolo Bronzino: eternato proprio in posa da eroe. E gli rende giustizia questo bellissimo, minuzioso racconto d'una vita che nessun altro ha avuto forse mai.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doria ritratto dal Bronzino



GABRIELLA AIRALDI
Andrea Doria
SALERNO EDITRICE
256 pagine
22 euro

